

**Predicazione sul testo di Marco 1:14-20 a cura del pastore Gianni Genre, presso la Cattedrale di San Donato a Pinerolo, durante la Messa presieduta da Mons. Piergiorgio Debernardi, nell'ambito della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, domenica 25 gennaio 2015**

### **Giona 3: 1-5 e 10**

**1** *La parola del SIGNORE fu rivolta a Giona, per la seconda volta, in questi termini:*

**2** *«Alzati, va' a Ninive, la gran città, e proclama loro quello che io ti comando».* **3** *Giona partì e andò a Ninive, come il SIGNORE aveva ordinato. Ninive era una città grande davanti a Dio; ci volevano tre giorni di cammino per attraversarla.* **4** *Giona cominciò a inoltrarsi nella città per una giornata di cammino e proclamava: «Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta!»*

**5** *I Niniviti credettero a Dio, proclamarono un digiuno, e si vestirono di sacchi, tutti, dal più grande al più piccolo.(...)*

**10** *Dio vide ciò che facevano, vide che si convertivano dalla loro malvagità, e si pentì del male che aveva minacciato di far loro; e non lo fece.*

### **Marco 1: 14-20**

**14** *Dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea, predicando il vangelo di Dio e dicendo:* **15** *«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo».*

**16** *Mentre passava lungo il mare di Galilea, egli vide Simone e Andrea, fratello di Simone, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori.* **17** *Gesù disse loro: «Seguitemi, e io farò di voi dei pescatori di uomini».* **18** *Essi, lasciate subito le reti, lo seguirono.* **19** *Poi, andando un po' più oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello, che anch'essi in barca rassettavano le reti;* **20** *e subito li chiamò; ed essi, lasciato Zebedeo loro padre nella barca con gli operai, se ne andarono dietro a lui.*

Cara sorella e caro fratello,  
la SPUC e le piccole iniziative che le sono collegate a Pinerolo cadono in un momento particolare e non possono essere derubricate facilmente a cortesi e consueti momenti di incontro che non cambiano poi nulla nella vita delle nostre chiese e del nostro mondo.

Dopo lo shock dei fatti di Parigi (ma anche della Nigeria e di altre parti

del mondo) che ci hanno fatto toccare con mano quanto siamo vulnerabili, siamo costretti ad interrogarci sul senso della nostra presenza e della nostra testimonianza in questa Europa disorientata, ormai piena di paure, di sospetti, di ingiustizia.

I giornali di un paio di giorni fa hanno riportato dei dati secondo i quali fra un anno l'uno per cento della popolazione mondiale sarà più ricco del rimanente 99%...Lo studio mostra che già oggi all'80 per cento della popolazione non resta che il 5,5 per cento delle risorse totali. Ebbene, in questo quadro, nessuno pensi di essere al sicuro... i conflitti possono solo aumentare...

Per questo abbiamo il dovere di incontrarci, di confrontarci, di lavorare e di presentarci insieme sul palcoscenico di questa Europa dicendo che cosa vogliamo fare.

Per fare questo dobbiamo anzitutto chiederci **se siamo consapevoli della vocazione che Dio continua a rivolgerci.**

Siamo, sono chiamato da Dio, sei chiamato da Dio, sei consapevole che il Suo regno è vicino e la tua conversione è possibile?

La situazione è indubbiamente difficile, ma non era molto diversa al tempo di Gesù.

Il testo dell'evangelista Marco che oggi ci viene proposto **si apre con una brutta notizia**: Giovanni il Battista è stato arrestato e sappiamo che non uscirà più di prigione e verrà presto decapitato.

L'uomo di Dio è già stato fermato e sarà presto liquidato **ma subito un altro uomo si alza e parla**, in qualche modo ne prende il posto.

Più che di una predicazione, stavolta, si **tratta di un annuncio**. **"Il Regno di Dio è vicino. Ravvedetevi, cambiate vita e credete alla Buona notizia del Vangelo"**. Stop. Non c'è tempo per i dettagli, né per le spiegazioni. L'Evangelo non si sofferma sulle dottrine, ma racconta degli incontri; persone che incontrano una Parola, la Parola di uomo libero, che ne cambia l'esistenza.

C'è una differenza abissale fra i due uomini di Dio che pure chiamano entrambi alla conversione. Il primo, **il Battista, predica una conversione necessaria per evitare il giudizio di Dio**; il secondo, **il Nazareno** l'appello non chiama a cambiare vita per evitare un giudizio severo, ma **ad una cambiamento legato al fatto che il tempo è compiuto, che Dio si è avvicinato**. Giovanni è stato

arrestato (e tra poco Gesù farà la stessa fine), ma **un tempo nuovo è giunto**, perché Dio è venuto ad abitare fra di noi, come uno di noi.

Per questo semplice annuncio, **uomini peccatori che pulivano le loro reti lasciano tutto e seguono quell'uomo che profuma di libertà**. Preferiscono seguire Gesù che mantenere il loro lavoro e rimanere nelle loro famiglie. Non erano incoscienti fanatici o ragazzini invasati (...), ma persone che hanno capito che **Gesù raccontava la verità sulla loro vita**, che valeva la pena iniziare un'avventura per la quale meritava lasciare tutto.

Tutto, insomma, si gioca assai in fretta. E qui sta la domanda per me e per te: quella Parola di Gesù che trasforma in un attimo le esistenze è una Parola cui davvero affido ed affidi la tua vita? Sai, avverti, credi che il Regno di Dio sia vicino? Se lo credi la conversione sarà automatica, il cambiamento di logica, di mentalità avverrà senza fatica. Altrimenti sarò e sarai sempre meno credibile, queste nostre chiese sempre più vuote. E il dialogo con chi è diverso da te, a cominciare con i non cristiani, mai autentico.

Certo, mi dirai che l'annuncio di Gesù, **il Regno di Dio è vicino!**, rischia di assomigliare a quello dei falsi annunci che non preoccupano più nessuno (come gli antifurti...).

O forse no: forse questo annuncio passa inosservato non perché è stato udito troppo, ma perché **non è udito affatto**, è cestinato prima di essere aperto, come la pubblicità spedita per posta. Ebbene, questa sera tu ed io siamo invitati, semplicemente, ad aprire la busta.

**Che cos'è il Regno di Dio che costituisce la predicazione di Gesù? Quattro piccole indicazioni.**

**1) Il Regno di Dio è Gesù stesso.** Affermando che il Regno è vicino, Gesù vuol dire: Dio stesso bussa alla vostra porta, chiede di entrare nella vostra vita e di modificarla, di arricchirla, "di qua", e "di là".

**2) Regno di Dio significa che la vicenda umana ha un progetto**, un capo e una coda, un senso, manifestato in Gesù: una vita in cui io e te possiamo vivere in questo mondo senza pestarci i piedi, ma in solidarietà. Noi non ci crediamo, diciamo che è troppo bello per essere vero e continuiamo a vivere a spese degli altri, contro gli altri. L'alternativa ci sembra impossibile, irrealista (oggi si dice anche: demagogica, idealista, populista, ideologica). E invece, dice Gesù, essa è **vicina**, puoi prenderla, o meglio accoglierla. Certo, **puoi** e non **devi**.

Il Regno è lo spazio dell'offerta e non della costrizione, perché Dio è fatto così.

**3) Regno di Dio significa perdono dei peccati**, cioè che puoi ricominciare. Certo il peccato non è mai senza conseguenze, qualcuno paga sempre il conto del male che io faccio. Ognuno di noi, a volte senza accorgersene, lascia una striscia di ingiustizia e di lacrime dietro di sé, la quale grida vendetta al cielo. Dio però vuole offrire la possibilità di ricominciare, di **restituire** agli altri quanto abbiamo loro sottratto. E dove noi non possiamo più riparare, Egli può farlo.

**4) Regno di Dio significa risurrezione dei morti**: se Dio regna, la morte è detronizzata. In Gesù Cristo, Dio si manifesta come più forte della morte, appunto come risurrezione. Il Regno è vicino, dice Gesù, cioè proietta la luce della risurrezione sulla nostra vita e sulla nostra morte. Essa soltanto rende pensabili parole come "senso dell'esistenza umana" e "perdono dei peccati". Convertirsi significa credere a questo annuncio. (Lutero: se credi hai, se non credi non hai...)

**Ravvedetevi**, allora, lo ripeto, vuol dire: lascia che questo messaggio prenda posto nella tua vita, vivi alla luce del Regno. Non voglio fare esempi, ma voglio indicare tre ambiti, tre spazi, in cui il "ravvedimento" può accadere: non domani ma oggi, perché oggi il Regno è vicino.

a) Il primo è l'ambito **individuale**. Se la mia vita non è in mano al caos, ma al papà di Gesù; se il mio peccato non mi impedirà di ricominciare; e se non la morte, ma la risurrezione è il sigillo sulla mia vita, allora la grande nemica, la vera malattia mortale, **la disperazione, è vinta. Non una volta per sempre, ma ogni volta di nuovo**: ogni volta, precisamente, in cui lascio che il Regno sia vicino **a me**.

b) In secondo luogo c'è l'ambito **ecclesiale**. Se il regno è vicino, deve esistere un luogo in cui si viva "un po' come nel Regno", in cui cioè tu sia per me una promessa e non una minaccia. Un **luogo disarmato**, anche spiritualmente; **accogliente**; per amor di Dio, non gerarchico. E se questo luogo non è **qui, dove** sarà mai?

c) E poi l'ambito **politico**. (...) i problemi sono tanti e sono immensi, ma le **semplificazioni** sono la peggiore scelta che possiamo fare. Le semplificazioni sono la scelta dettata dalla **paura (e la paura è il contrario della fede, non l'incredulità...!)** Uno dei primi compiti che abbiamo dinanzi, come chiese e come cristiani che abitano questo vecchio (e vuoto di valori...) continente consiste nel darci da fare per **combattere la paura**.

Sulla paura non si costruisce nulla, anzi si costruiscono muri, si nutre l'odio per l'altro, si scavano fossati sempre più profondi, si cerca in ogni modo, illusoriamente, di salvare sé stessi, la propria cultura, la propria religione, a volte semplicemente la propria famiglia o sé stessi, come individui...

Chi ascolta l'annuncio del Regno vicino non è meno realista degli altri, ma di più. E' a favore della repressione del crimine, ma sa che la repressione da sola aiuta poco; è per la caccia all'assassino, ma contro la caccia alle streghe; infine, anche se questo discorso è oggi assai impopolare, non solo fuori, ma anche dentro la chiesa, chi sa che il Regno è vicino vuole sì buttare dentro i magnaccia, gli spacciatori e gli sfruttatori di minori, ma non buttare fuori gli stranieri, cercando dei capri espiatori rispetto a tutto ciò che non funziona (come gli ebrei per i nazionalsocialisti...).

Ravvedersi significa oggi, per il cristiano e la cristiana che vivono a Pinerolo, **saper parlare e tacere rettamente**, con alto senso critico e di responsabilità **e guardando a Gesù**.

4. Il Regno è vicino. Che questo messaggio, letteralmente, **in-audito**, mai realmente udito prima, che opera il ravvedimento possa abitare in queste chiese stanche e nel mio e nel tuo cuore troppo spesso rassegnato. E' quanto, con molta intensità, vorrei che chiedessimo in preghiera. Tu per me ed io per te. Amen

(Gianni Genre)